

LA POLEMICA. Rotondi dopo il flop della petizione per le "case chiuse"

Caso prostitute Ora l'assessore bacchetta la città

Lo sfogo su Facebook: «Per i vicentini come per i politici il problema del sesso in strada non esiste»
Ma tra i contrari c'era anche il sindaco Variati

Alessandro Mognon

La polizia locale sabato bacchetta con multa 12 prostitute in base al nuovo regolamento che vieta loro la città. E ieri l'assessore alla Sicurezza Dario Rotondi bacchetta i vicentini sulla sua pagina Facebook. Perché la raccolta di firme per l'abolizione della legge Merlin ha fatto flop. E va giù duro: «La cosa peggiore - scrive - è l'indifferenza dei cittadini, probabilmente anche di quelli che il problema lo vivono sulla loro pelle». Solo che così bacchetta anche il primo dei cittadini. Cioè il sindaco Variati contrario a

quel referendum. Scrive Rotondi in quello che ha tutta l'aria di uno sfogo: «La raccolta di firme per la modifica della legge Merlin non ha avuto successo e quindi il referendum contro la prostituzione di strada non si farà. Esiste la possibilità che cinque collegi regionali ne facciano richiesta, ma questa ipotesi non si è mai realizzata finora e non si vede come possa verificarsi adesso». Fin qui nulla di strano. Anche se l'ex questore aveva appoggiato la raccolta firme che in Veneto era stata lanciata da un sindaco leghista e a Vicenza era organizzata dalla lista di Cicero. Si era fatto anche fo-

tografare mentre firmava al gazebo. Mentre Variati invece spiegava che lui di petizioni anti-Merlin non ne voleva sapere: «Il problema va risolto con una legge nazionale».

«Capisco che la parte politica che lo aveva promosso poteva risultare indigesta a molti - dice ora Rotondi via Facebook -, ma nel mare di indifferenza generalizzata era l'unica possibilità concreta per indurre il Parlamento a legiferare. Adesso chi ha dato la precedenza all'ideologia spero voglia far vedere di cosa è capace». Poi il primo affondo: «La cosa peggiore è però l'indifferenza dei cittadini, probabilmente anche di quelli che il problema lo vivono sulla loro pelle, molte persone si lamentano ma poi non vanno nemmeno a mettere una firma per i loro figli o per i loro affari». Insomma «il Parlamento era già restio a intervenire, figurarsi ora che la raccolta di firme non ha avuto successo». Così l'affondo numero due in



Prostitute in viale San Lazzaro a Vicenza, "zona proibita"

tono ironico: «Ma non abbattiamoci, finalmente i cittadini sono d'accordo con i politici: il problema della prostituzione di strada non esiste!». E chi è il politico più vicino a lui che la pensa così? Il sindaco. In attesa di (probabile? Inevitabile?) chiarimento, la polizia locale ha cominciato ad applicare il nuovo regolamento: sabato sera 12 prostitute romene sono state multate perché trovate fuori zona, tra corso San Felice e Fortunato, viale Verona e viale San Lazzaro. Con loro sono finiti nei verbali degli agenti anche due clienti, un vicentino di 35 anni e uno straniero di 22 residente nel

Veronese.

Una delle prostitute aveva 18 anni: era maggiorenne per soli tre mesi. Quanto alle altre vanno tutte dai 20 ai 37 anni, alcune erano già state sanzionate nei mesi precedenti.

Nell'ultimo controllo appena una settimana fa erano state multate sempre 12 prostitute romene e sempre nelle stesse strade per aver violato la cosiddetta "zona rossa".

Una di loro poche ore dopo la multa era tornata sulla stessa via a lavorare.

A quel punto la polizia municipale oltre alla nuova multa l'aveva anche denunciata. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cosa peggiore è l'indifferenza dei cittadini, anche di chi il problema lo vive sulla sua pelle

DARIO ROTONDI
ASSESSORE ALLA SICUREZZA

IL CASO. Dopo l'annuncio del gruppo arriva la risposta di Alpis

Nh chiude l'albergo I privati fanno causa

I proprietari dell'immobile non ci stanno: «Il contratto scade nel 2018. Eravamo disponibili a trattare»

Nicola Negrin

«L'albergo se ne va? Noi facciamo causa». Dopo l'annuncio del gruppo spagnolo Nh, che ha comunicato la chiusura definitiva dell'attività prevista per il 20 dicembre, i proprietari dell'immobile situato in viale San Lazzaro vanno all'attacco, mettendo i puntini sulle "i".

LA TRATTATIVA. A rispondere alla catena è il commercialista Livio Dal Santo, che si occupa della questione per conto della società immobiliare Alpis srl. «Va precisato - commenta - che i soci di Alpis si sono detti disponibili ad avviare una trattativa con il gruppo Nh, ma l'ipotesi non è stata nemmeno presa in considerazione dai diretti interessati».

LA STORIA. Tutto a quanto pare è cominciato a inizio estate. «Il 18 giugno - precisa il commercialista Dal Santo - il gruppo spagnolo ci ha comunicato la volontà di non rinnovare più il contratto. L'informazione è stata comunque ritenuta tempestiva, considerato che la scadenza è fissata al 2018». Peccato che pochi giorni dopo



L'hotel Nh chiuderà i battenti, ma i proprietari non ci stanno

sia arrivato un nuovo annuncio. «A luglio - continua il rappresentante della società immobiliare Alpis - l'amministratore delegato di Nh ci ha comunicato la volontà di andarsene a fine anno. Da quanto abbiamo appreso e da quanto è stato detto, la società sta rivedendo il piano industriale e sta programmando alcune chiusure. Tra queste anche quella dell'albergo situato in viale San Lazzaro. Ci siamo subito resi disponibili a rivedere i termini del contratto ma non è stata data alcuna risposta. È

ovvio che fa comodo dire ai dipendenti che l'affitto era troppo alto ma purtroppo le cose non stanno così».

DANNO ECONOMICO. Il gruppo Alpis non ha intenzione di stare con le mani in mano. «Questa decisione, che anticipa i tempi di quattro anni circa, crea un grosso danno dal punto di vista economico. E siccome la proprietà deve tutelarsi, faremo causa al gruppo spagnolo. Intanto cercheremo nuovi interessati». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CORSO ECUMENICO OGGI AL REZZARA SERBIA E ORTODOSSIA

Inizia oggi alle 18 nell'aula convegni dell'Istituto Rezzara (via della Racchetta 9/c) il corso "Serbia ed ortodossia", promosso dal Centro ecumenico Eugenio IV e dalla Commissione ecumenismo e dialogo della diocesi di Vicenza. Gli incontri vogliono conoscere la Serbia, uno dei Paesi più variegati dal punto di vista religioso.

GUARNIGIONE USA IL COL. ROBERT MENIST NUOVO COMANDANTE

Cambio della guardia al comando della guarnigione statunitense di Vicenza. Ad assumere l'incarico sarà il colonnello Robert Menist, che sarà presentato alle autorità civili e militari nella mattinata di venerdì 15 novembre. A presiedere la cerimonia sarà Kathleen Marin, direttrice del Comando gestione installazioni.

CASTING VICENTINO CERCANSI ATTORI MASCHI PER UN FILM AD ASIAGO

Per una nuova produzione di Cinemaundici e Ipotesi-Cinema si cercano attori maschi, tra i 18 e i 40 anni, disponibili a lavorare nelle prime settimane di dicembre 2013 e a gennaio-febbraio 2014. La zona del film è l'Altopiano di Asiago. Il casting si farà a Vicenza Film Commission (via Montale, 25) martedì 12 novembre. ●

MADE IN ITALY

Una troupe giapponese per i panettoni di Loison

COSTABISSARA

Hankyu, il più grande negozio di Osaka con oltre 16.000 metri quadri di reparti vendita distribuiti in 15 piani in cui si può trovare il meglio del made in Italy, ha organizzato una visita della Abc Tv, uno dei maggiori network giapponesi, al laboratorio artigianale Loison di Costabissara.

I prodotti artigianali italiani sono sempre più richiesti dal mercato giapponese: i consumatori nipponici, infatti, sono affascinati dal made in Italy anche in campo enogastronomico, panettoni e pandori Loison compresi. Una conferma del crescente apprezzamento dei prodotti Loison è stata data dalla recente serata di beneficenza "Run for the Cure", dove i 400 partecipanti (tutti appartenenti all'alta borghesia di Tokyo) hanno ricevuto in dono un panettone Loison.

Obiettivo della visita della Abc Tv è stato quello di conoscere più da vicino il panettone italiano, la sua storia e la tradizione natalizia. La visita è stata caratterizzata dalla partecipazione di un'affiatata troupe di professionisti (quattro operatori Tv, un Tv reporter, due assistenti ed un coordinatore di Hankyu Store) che hanno effettuato le riprese in tutte le location Loison. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STETOSCOPIO

a cura dell'Ordine dei Medici di Vicenza

Medici senza voce Sanità senza testa

Dedicare spazio e tempo per parlare dei diritti e delle retribuzioni dei medici può apparire inelegante e persino imbarazzante, ma non parlarne rischia di avallare i giochi di prestigio e certe forme di arroganza di chi governa a livello statale e regionale la Sanità.

Dopo le assicurazioni del Ministro che nella Legge di stabilità non ci sarebbero stati tagli al Fondo Sanitario, in molti hanno tirato un sospiro di sollievo. E hanno sbagliato.

Perché per effetto della Legge, il Fondo è stato decurtato di 1 miliardo e 200 milioni per il biennio 2013-2014 rendendo permanente i tagli dei fondi per le retribuzioni di medici e dirigenti sanitari. Un gioco di prestigio perché, come ha sottolineato il presidente dell'Anao, "non si capisce perché aggredire la voce beni e servizi o farmaci avrebbe configurato un taglio al sistema delle cure, mentre colpire chi quelle cure è chiamato a erogare è un trascurabile effetto collaterale che nessuna ripercussione avrà sui Livelli essenziali di assistenza (Lea)".

Il blocco dei contratti e i tagli dei fondi per le retribuzioni del personale sanitario significano meno personale, meno straordinari, meno ore per l'assistenza e che tradotto per i pazienti equivale a meno servizi e liste di attesa più lunghe anche per i ricoveri programmati.

Il Governo non ha potuto imporre l'ennesimo taglio lineare alla Sanità e allora che fa? Si affida al "Patto per la salute" scaricando con eleganza gli obiettivi dei tagli alle Regioni che ora dovranno decidere come e a chi presentare il conto dopo aver aggiornato i tagli di spesa. Saranno ancora una volta i cittadini, in termini di tasse e di minori servizi.

Le Regioni insistono nel ridiscutere i Lea, che altro non sono che la traduzione pratica dell'art. 32 della Costituzione,

Ci si ammala anche di crisi

La crisi nella quale da troppi anni si dibatte il Paese, non solo allontana molti italiani in difficoltà economiche dalle cure ma è essa stessa causa di nuove patologie, soprattutto tra i più giovani.

Lo ha rilevato la Società Italiana di Medicina Interna che nel suo recente Congresso ha denunciato come sempre più spesso anche i 30/40enni siano affetti da malattie croniche che li costringono a curarsi per tutta la vita: sono infatti oltre due milioni i malati cronici tra i 25 e i 40 anni.

Secondo questi rilevamenti sarebbe proprio la crisi una delle cause principali dell'abbassamento di età, poiché la scarsa disponibilità economica non consente un'alimentazione sana, tempo libero per attività fisiche, prevenzione attraverso regolari check-up, esponendo anche la popolazione giovane alla probabilità due volte e mezzo più alta di sviluppare

quello che sancisce il diritto alla salute e alla sanità pubblica, e contro il loro taglio esiste la legge 502 che affida al Governo il potere di definirli, sentite le Regioni, in un Piano sanitario nazionale. Ora le Regioni insistono per rivedere i Lea. Con chi? Con il Governo e naturalmente senza sentire i medici? Tagliare i Lea significa tagliare i diritti degli assistiti e servizi che non saranno più erogabili perché nelle nuove classificazioni saranno definiti come non più essenziali. Questi sono gli effetti della corsa alla "virtù contabile" in sanità sbandierata dai reggitori della cosa pubblica.

Ma allora, chi comanda in Sanità? Il Governo o le Regioni?

Di certo non i medici, che sono rimasti oramai gli ultimi difensori delle giuste ragioni e dei diritti dei pazienti. La loro voce conta sempre meno come dimostra il recente diktat della nostra Regione che in V^a Commissione ha avallato il nuovo "contratto di esercizio" che dovrebbe disciplinare le medicine di gruppo dei medici di famiglia facendo nascere gli ambulatori associati dove i medici a turno dovrebbero garantire la loro presenza per 12 ore. Il maggior sindacato dei medici di medicina generale (Fimmg) con i pediatri di libera scelta hanno fatto presente che l'operazione non potrà partire senza dare ai medici di base le strutture, il personale infermieristico e gli assistenti di studio previsti dal nuovo modello organizzativo. Lo hanno detto a chi? La delibera della Regione parla di "consultazioni" che la Fimmg

nega siano mai avvenute. Ancora una volta la voce dei medici non ha trovato udienza dai politici "che tutto sanno". E allora come non comprendere lo sfogo dei medici che hanno invitato l'Assessore Coletto e il Presidente Zaia ad aprirsi loro gli ambulatori di gruppo?

malattie croniche come il diabete, l'ipertensione, le bronchiti croniche che vanno ad aggiungersi alle sempre più diffuse patologie reumatologiche, gastroenteriche. Guardando i dati si può parlare di "emergenza malattie croniche nei giovani", considerando che tra i 25 e i 44 anni quasi due milioni di italiani hanno due o più patologie croniche che salgono a oltre tre milioni tra i 45 e i 55 anni, con un incremento del 10 per cento rispetto a cinque anni fa.

La crisi economica e i conseguenti stili di vita inadeguati rendono più fragili gli italiani anche i più giovani perché - come ha commentato il presidente della Simi, Roberto Corazza - compromette la possibilità di compiere corrette scelte di salute e lo stress che ne deriva rappresenta una minaccia per il sistema immunitario che si indebolisce facilitando la comparsa di malattie autoimmuni.

Le Università "ignorano" il dolore

Può sembrare un'assurdità ma le Facoltà di Medicina europee, anche quelle poche che prevedono un corso obbligatorio di terapia del dolore, dedicano al tema, nel corso dei 6 anni di studi, non più dello 0,2 per cento della didattica.

La Medicina del dolore è quindi una specie di Cenerentola e il dolore resta sotto diagnosticato con pesanti ricadute non solo sulla vita dei cittadini ma anche sui servizi sanitari e le economie degli Stati. Questo dato è stato reso noto al Congresso della European Pain

Federation, che ha richiamato ad una maggiore attenzione e sensibilità verso questa disciplina ancora poco diffusa nel nostro paese.

Se l'insegnamento della terapia del dolore non è una priorità nel corso degli studi universitari non c'è da meravigliarsi se poi il dolore non viene affrontato con gli strumenti adeguati che la scienza mette a disposizione, anche se risulta una delle condizioni più comuni che il medico incontra nella professione.